

di tutti i pomi, perchè cessò allora la sterilità, e cantano :

Frumento, fichi, mele ed olio adduci,  
Eresione,<sup>1</sup> e colme tazze, ond' ebbra  
Giaci e 'n te stessa un dolce sonno induci.<sup>2</sup>

Ancorchè alcuni scrivano questo essere stato fatto al tempo degli Eraclidi allevati in questa guisa in Atene, i più tengono come ho detto sopra.

X XXIII. La nave sopra la quale navigò co' giovani Teseo, e ricondusse salva, era a trenta remi, e infino a' tempi di Demetrio Falereo<sup>3</sup> la mantennero gli Ateniesi col sottrarne i vecchi legni, e rimetterne e riconficcarne altri nuovi e forti; talchè i filosofi nelle dubbiose dispute del crescere le cose, la allegavano per esempio, tenendo alcuni d' essi che fusse la medesima, ed altri che no. X  
E celebrano questa festa degli Osoforij per istituzione di Teseo. Perchè raccontano, che non pigliò tutte le donzelle, sopra cui cadde la sorte, ma scelti del numero degli amici suoi due giovani con volti femminili e freschi, di cuor generoso e pronti di mano, gli trasfigurò sì co' bagni caldi, col tenergli all' ombra, ungerli con olio per rimbiondire il crine e intenerire la pelle, con adornargli e insegnar loro formar la voce, il portamento

<sup>1</sup> Di Eresione o Iresione parla anche l' autore della Vita d' Omero che si attribuisce ad Erodoto. Il poeta cantava versi d' augurio alle porte de' ricchi per buscar qualche cosa: l' uso dura tuttavia in Grecia.

<sup>2</sup> Più esattamente col Gr.

Eresion porta fichi e pingui pani,  
Ed olio per fregarsi e mele in ciotola,  
E schietto vin, perch' ebbria t' addormenti. (C.)

<sup>3</sup> Vale a dire fu conservata quasi mille anni. Questa era la nave che gli Ateniesi ogni anno mandavano coi tesori e i deputati a Delo (Plat., *Fedone*, p. 58); ond' è che altrove lo stesso Plutarco (*Se un vecchio deggia amministrare la rep.*) chiamala nave Deliaca. Poichè il sacerdote di Apolline avea inghirlandata la poppa della nave, mandavasi la città, e fino al ritorno della nave medesima, che allor partiva per Delo, non era lecito punire nessuno capitalmente. (Plat. nel *Fedone*; Senof., *Mem.*, l. IV.)

Da Plutarco, Vita di Teseo e di